

Confermati 20 anni al pentito Galati Giordano

Un incastro complesso di condanne, alcune riduzioni di pena, e poi la concatenazione con la sentenza di un'altra operazione antimafia, la "Icaro", che è in pratica l'aggiornamento temporale di quanto venne codificato dall'inchiesta "Mare Nostrum". Se quest'ultima operazione si fermava alla metà degli anni '90 la "Icaro" ha invece aggiornato la geografia delle cosche mafiose dell'hinterland tirrenico sino ai nostri giorni.

È tutto questo la sentenza che nel tardo pomeriggio di ieri hanno emesso giudici e giurati della Corte d'assise d'appello, presieduta da Maria Pina Lazzara. Per gli undici giudizi abbreviati del maxiprocesso "Mare Nostrum", che nel primo grado vennero decisi dell'accusa, che il sostituto Procuratore generale Franco Cassata aveva formulato nel maggio scorso, hanno sostanzialmente tenuto, così come l'impianto accusatorio. Confermati quindi i vent'anni di reclusione inflitti in primo grado al pentito tortoriciano Orlando Galati Giordano "U ssuntu" che all'epoca raccontò tutto quello che sapeva sulla ragnatela mafiosa della zona tirrenica e dei Nebrodi (non hanno influito alcune prescrizioni). Conferma delle condanne di primo grado è stata decisa anche per il barcellonese Carmelo Vito Foti (4 anni e 6 mesi), per il catanzarese d'origine Gregorio Liotta (4 anni) e per il mazzarrese Felice Sottile (2 anni e 8 mesi).

Ed ecco tutto il resto. Per il tortoriciano Sebastiano Conti Taguali la pena è passata dai 17 anni e 6 mesi del primo grado ai 10 anni e 4 mesi del secondo grado, questo perché i giudici d'appello lo hanno assolto dall'accusa d'aver partecipato all'omicidio di Calogero Mancuso. Per i fratelli tortoriciani Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro la pena è passata dai 19 anni del primo grado ai 15 anni e 10 mesi: sono stati assolti dal reato di associazione mafiosa e riconosciuti colpevoli del duplice omicidio dei fratelli Beninati (quindi secondo i giudici d'appello c'è da ipotizzare una causale diversa, non legata all'appartenenza alle cosche tortoriciane). Per Lorenzo Mingari, di S. Stefano di Camastra, e Santo Sciortino, di Tusa, la pena è stata rideterminata in un anno e sei mesi a fronte dei sei anni inflitti in primo grado. I giudici l'hanno infatti "legata" (l'istituto cosiddetta "continuazione") alla condanna che i due hanno già subito in un altro processo nel 1993, e quindi complessivamente si tratta di una condanna a 5 anni e 8 mesi di reclusione più 800 euro di multa (per Mingari è intervenuto anche il patteggiamento solo per il reato di associazione mafiosa). Per Salvatore "Sem" Di Salvo, ritenuto uno degli attuali "reggenti" della cosca mafiosa barcellonese, la pena finale decisa in appello è di un anno e sei mesi di reclusione, a fronte dei 4 anni e mezzo inflitti in primo grado. Anche qui i giudici hanno applicato la "continuazione" con un'altra sentenza, in questo caso quella per l'operazione "Icaro", definendo la pena globale per i due processi in 8 anni e sei mesi (per Di Salvo c'è da considerare anche il "non doversi procedere" deciso dalla Corte per precedente giudicato in relazione al reato associativo mafioso dal giugno 1994 all'aprile del 2003). Infine per Giovanni Rao, di Castoreale, i giudici hanno deciso una riduzione da 4 anni e 6 mesi a 3 anni (hanno tenuto conto di un precedente proscioglimento per il reato associativo mafioso dal gennaio del 1987 al dicembre del 1988).

Nuccio Anselmo